

ECONOMIA



Medici in sciopero: «Stop alla privatizzazione strisciante della sanità»

Uno sciopero per dire basta ai tagli alla sanità e un presidio davanti al ministero dell'Economia. Ieri i medici e i veterinari della sanità pubblica hanno protestato per richiamare l'attenzione su alcune criticità: «Le condizioni di lavoro, la dilagante precarietà, il blocco dei contratti da oltre 4 anni e la strisciante privatizzazione della sanità impongono una reazione», ha sintetizzato Massimo Cozza della Fp Cgil.

Ligresti: «Come posso scappare a ottant'anni?»

- Interrogatorio di garanzia per il costruttore
- Oggi e domani verranno sentite le due figlie

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Nulla di fatto. Si è concluso subito l'interrogatorio di garanzia di Salvatore Ligresti, che ieri si è avvalso della facoltà di non rispondere davanti al giudice milanese Franco Cantù Rajnoldi.

L'avvocato dell'imprenditore, Gianluigi Tizzoni, ha spiegato che la decisione è stata presa «nell'ottica di parlare con l'autorità giudiziaria competente di Torino». Ligresti, arrestato nell'ambito dell'inchiesta di Fonsai per falso in bilancio e manipolazione del mercato (inchiesta in cui sono finite agli arresti anche le figlie Giulia e Jonella, mentre il figlio Paolo ha evitato il carcere in quanto residente in Svizzera ndr), si farà interrogare nei prossimi giorni dai pubblici ministeri del capoluogo piemontese.

Lo stesso Ligresti però ha voluto far arrivare alla stampa alcune dichiarazioni, sempre per tramite del suo avvocato. L'imprenditore ha detto di sentirsi «molto sorpreso che i magistrati sospettino che io, ad 81 anni,

possa pensare a scappare, quando nella mia vita ho pagato quando dovevo pagare e ho affrontato tutti i miei processi in Aula. Anche di recente ho affrontato un processo complicato (a Firenze, ndr), rimanendo in Italia».

I FIGLI

Tizzoni ha poi spiegato che valuterà l'ipotesi di chiedere la revoca degli arresti domiciliari dopo l'interrogatorio a cui il suo assistito verrà sottoposto dai pm torinesi nei prossimi giorni. L'avvocato ha detto che «il primo pensiero di Ligresti sono i suoi figli. Nella sua vita complicata, per quel che riguarda i suoi rapporti con l'autorità giudiziaria, non si è mai sottratto e non è proporzionata la misura restrittiva perché non esiste alcun pericolo di fuga. Ai tempi di Tangentopoli, l'ingegnere non ha mai pensato di sottrarsi alla giustizia e anzi ha sempre pensato di difendersi nel modo previsto dall'ordinamento giudiziario. Anche nel procedimento che si è appena concluso a Firenze con l'assoluzione, si è comportato in modo cor-

retto e ciò rende evidente l'inutilità della misura cautelare». Il processo fiorentino a cui ha fatto riferimento l'avvocato Tizzoni è quello sull'area Castello durato cinque anni e concluso con l'assoluzione di Ligresti, un'inchiesta in cui non erano stati chiesti provvedimenti restrittivi della libertà.

IL CARCERE

Tizzoni ha poi parlato di Giulia Ligresti, detenuta nel carcere di Vercelli, con cui ieri il legale ha avuto un incontro: «È molto provata e choccata da questa sua prima "cruenta" esperienza giudiziaria». Giulia Ligresti sarà interrogata dal pm Marco Gianoglio mercoledì. Oggi saranno sentiti la sorella Jonella, alle 9,30, mentre alle 15 sarà la volta dell'ex amministratore delegato Fausto Marchionni. Ieri è stato sentito a Torino anche un altro ex amministratore delegato del gruppo, Emanuele Erbetta, anche lui arrestato nell'ambito dell'inchiesta su Fonsai.

Intanto emergono sempre maggiori dettagli sul denaro che i Ligresti avrebbero frodato ai piccoli risparmiatori di Fonsai. Si parla di almeno 300 milioni di euro, ma potrebbero essere ancora di più. Il tutto senza che la Consob abbia mai mosso un dito per (quantomeno) fare un po' di luce su certe operazioni spericolate.

Ed uno dei protagonisti della spogliazione di Fonsai, Paolo Ligresti, continua a rimanere lontano dalle patrie galere, nonostante l'ordine di custodia cautelare che pende sulla sua testa. Il figlio di Don Salvatore ha la cittadinanza svizzera e questo complica tremendamente le cose. Dalla procura di Torino hanno fatto sapere che chiederanno di interrogare Ligresti junior per rogatoria, ma dalla Svizzera dicono che ancora non è arrivato niente.

Minarelli, annunciati 60 esuberi

- La proprietà Yamaha vuole ristrutturare
- Operai in piazza: così dimezzano lo stabilimento

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

«Aiuto, qui ci dimezzano la fabbrica...»: il grido d'allarme è quello dei lavoratori della Motori Minarelli, che hanno appena appreso della volontà del proprietario - la giapponese Yamaha, che l'acquistò nel 2002 - di mandare a casa quasi 60 dipendenti su 288 in organico. Una decisione che, secondo sindacati e operai, rischia di infliggere un colpo mortale allo celebre marchio motoristico di Calderara di Reno (Bologna): per questo, ieri, prima hanno presidiato la fabbrica, rallentando il traffico di passaggio, poi con un

corteo di un centinaio di persone, sono andati in piazza a raccontare la situazione ai concittadini. «Con il nostro lavoro abbiamo arricchito i dirigenti e i padroni di questa azienda - si legge nel volantino distribuito al mercato - ma "in cambio" abbiamo assistito a una ristrutturazione dietro l'altra, che ha significato l'uso massiccio degli ammortizzatori sociali, nella migliore delle ipotesi. Nella peggiore, il licenziamento».

I lavoratori ricordano la chiusura dello stabilimento di Monza, nel 2006 (66 persone tagliate) e quello della Yamaha in Spagna l'anno successivo. Nel tempo, da Calderara sono già usciti 70 colleghi,

e con i nuovi esuberi dichiarati si causerebbe «il dimezzamento di un intero stabilimento, un tempo punta di diamante di questa azienda».

La controproposta dei sindacati per evitare i licenziamenti, spiegano Marino Mazzini e Chiara Cocito (segretario bolognese e delegata della Fim-Cisl), mette sul piatto il ricorso a "scivoli" per la pensione ed esodi incentivati, oltre alla trasformazione di alcuni contratti da tempo pieno a part time. Il 29 luglio ci sarà un nuovo incontro: «La Yamaha deve presentare al più presto un piano industriale e fare in modo che questa sia l'ultima riorganizzazione», fa sapere Mazzini. Il sindaco di Calderara, Irene Priolo, sta con i lavoratori: «Spero che l'azienda accolga le richieste, in modo da contenere l'impatto sociale in un territorio che già sta soffrendo».

PREMIO UNITÀ

L'azienda che inventa e sostiene altre aziende

Sesta tappa del «viaggio» de l'Unità tra le start up nate in tempo di crisi. Il premio del nostro giornale vuole essere un riconoscimento a chi affronta le difficoltà, a chi combatte per reagire alle avversità, a chi usa la creatività anche per creare nuove

opportunità. Il lavoro è una delle componenti che varrà per guadagnare punti, ma anche la conoscenza, lo studio, la ricerca. Il premio sarà consegnato alla Festa democratica di Genova la prima settimana di settembre.

BIANCA DI GIOVANNI

● SELEZIONA LE IDEE PIÙ INNOVATIVE E SUPPORTA OGNI FASE DELLA LORO REALIZZAZIONE, sviluppando i prodotti, realizzando test di mercato, creando le strade per l'accesso ai finanziamenti. Nanabianca è la startup delle startup. O meglio, per utilizzare un'espressione più conosciuta agli addetti ai lavori, è un acceleratore di aziende.

Ma il suo core business non si limita a questo. Molto tempo è dedicato alla selezione, alla ricerca delle idee più innovative, ai test della loro efficacia. Insomma, più che un incubatore, la nuova azienda fiorentina è un polo che aggrega talenti, esperienze, opportunità finanziarie. La nascita si deve a tre «pantere grigie» (anche se sono giovanissimi) del mondo digitale: Paolo Barberis, Alessandro Sordi e Jacopo Marello. Tre architetti che già prima dei trent'anni avevano scritto una pagina importante nell'information technology del nostro Paese, fondando nel 1995 la web company Dada. I «dadaisti», veri avanguardisti nel nostro Paese, hanno lavorato per 18 anni nella loro prima «creatura» - fondata all'età di 27 anni - facendola diventare una grande multinazionale, con sviluppi anche esterni, tanto che da Dada sono nati molti nuovi progetti in rete. Nel 2000 sono sbarcati in Borsa e sono a buon diritto diventati leader nel campo dei servizi professionali per la presenza in rete: domini, server, creazioni di siti web, e-commerce, protezione del brand. Hanno superato il milione di domini registrati e il mezzo milione di clienti, si sono internazionalizzati aprendo sedi a Londra, Barcellona, Parigi, Lisbona, Dublino. Dei veri giganti, con ricavi milionari.

Perché lasciare Dada e passare a Nanabianca? «A un certo punto sono arrivati gli editori - racconta Barberis - Nuovo management, vedute diverse. Avevo già l'accordo di uscire. L'ho fatto prima e mi sono dedicato a questa nuova avventura». In effetti Dada (che altro non è che l'acronimo di Design Architettura Digitale Analogico) era diventata troppo grande per restare inosservata: acquisita da Rcs, che poi l'ha rivenduta alla Orascom dell'egiziano Sawairis.

Nanabianca è nata a fine 2012 e ha già prodotto un fatturato di 6 milioni di euro investendo un milione e mezzo. Tutto in pochi mesi. Ai tre fondatori si sono aggiunti 25 persone, con diverse tipologie di contratti, che lavorano con altrettanti esperti delle aziende prese «in carico». Per la maggior parte sono italiani, anche al primo impiego, tra loro ingegneri, grafici, economisti specializzati nel business digitale. «Noi dedichiamo un giorno a settimana che passiamo a valutare idee e persone - spiega Barberis - È molto importante scegliere i talenti

NANABIANCA



● PAGELLA

Innovazione tecnica:	64/100
Innovazione organizzativa:	69/100
Occupazione qualificata:	76/100

e farli crescere. Abbiamo un sistema di recruiting molto elaborato, con dei software specifici per la selezione».

Non sono i numeri finanziari a preoccupare Barberis. «Quello che conta è strutturare un ecosistema corretto per attrarre startup», spiega. Vuol dire rispondere a tutte le esigenze dell'imprenditore che inizia la sua scommessa. Non c'è solo l'idea da valutare, ma anche la capacità di svilupparla, perché «l'idea è importante, ma la realizzazione è tutto», afferma una nota della società. Nanabianca mette a disposizione delle startup uno spazio fisico studiato per mettere in contatto i diversi staff, l'esperienza e la competenza di un team dedicato, un gruppo di professionisti esperti nel campo legale, fiscale e giuslavoristico, agevolazioni per i prodotti dei propri partner (tra cui Microsoft, Amazon, Rackspace, LcDigital), accesso ai network di venture capital in Italia e all'estero. Il vero motore dell'universo digitale secondo Barberis è la pubblicità, cioè saper far conoscere il servizio. Ecco perché sono importanti gli esperti di marketing on line. La crisi non ha fatto paura ai tre architetti tecnologici. Anzi, al contrario, è stato un incentivo. «Abbiamo orizzonti globali, possiamo localizzare i business in posti diversi - conclude Barberis - poi c'è una richiesta molto alta, soprattutto di nuove app, ma anche di servizi di e-commerce e "b2b" (business to business, cioè marketing di un'azienda mirato ad altre aziende, ndr)». Nanabianca finora finanzia tre aziende in proprio, o direttamente o attraverso fondi, e ha una decina di startup in «incubatore». Ha creato le basi di una alleanza fra acceleratori assieme a H-Farm per creare un tessuto di relazioni per la crescita. Due location, Firenze e Venezia, due centri universitari di eccellenza a Milano e Torino, tutti insieme nel progetto Microseed di Club Italia Investimenti, oltre 60 startup, più di 300 persone. Questa è la rete.

La giuria è formata da:

Marcello Messori, Luigi Nicolais, Giulio Sapelli, Gianfranco Viesti